



FRANCESCO E IGNAZIO – SANTI DELL’APOSTOLATO

Paolo Anelli

Sabato 3 maggio 2014 si è svolto, ad Assisi, al Sacro Convento e al Convitto Nazionale “Principe di Napoli”, il convegno che ha inaugurato il punto-CLE di Assisi. Il convegno, intitolato “Francesco e Ignazio - Santi dell’Apostolato”, si è configurato come prima tappa di un itinerario di ricerca individuato dai referenti umbri del CLE, i docenti Paolo Anelli e Leonardo Speranza, insieme con il Presidente Rainer Weissengruber, e incrementato grazie alle competenze di due docenti dell’Istituto Teologico di Assisi, Fra Guglielmo Spirito e Paolo Capitanucci. Al Convegno hanno partecipato dirigenti scolastici, docenti, giovani laureati, studenti universitari di Perugia e Bologna, e la classe I A del Liceo Classico “Properzio” di Assisi, con la prof. Elisabetta Sorbini. Sono intervenuti il Presidente Weissengruber e il prof. Domenico Plataroti del CLE di Roma.

Habemus papam, ... qui sibi nomen imposuit Franciscum. L’iniziativa è sorta all’indomani dell’elezione di Papa Francesco: il Cardinale argentino Jorge Mario Bergoglio, gesuita, che il 13 marzo 2013 assunse il nome di Francesco. Alla notizia, negli ambienti ecclesiastici, si pensò che il nuovo papa avesse voluto riferirsi al gesuita Francesco Saverio, che insieme a Pierre Favre si accompagnò a Ignazio di Loyola, a Parigi, per fondare con la guida del fervente compagno di studi spagnolo la Compagnia di Gesù, nel 1534. Lo ammise, nella rivista mensile “Frate Indovino” del novembre 2013, l’arcivescovo emerito di Taranto, Benigno Luigi Papa: “Confesso che pensai a san Francesco Saverio più che a san Francesco d’Assisi, in virtù della provenienza di Bergoglio dai Gesuiti”. Pensiero di frate cappuccino, pugliese. Anche un arcivescovo di origine piemontese, formatosi in collegio gesuitico, Renato Boccardo, arcivescovo di Spoleto-Norcia, terra umbra, più francescana e benedettina, che gesuitica, pensò la stessa cosa.

Bergoglio, primo gesuita a diventare Papa, non attese molto per spiegare il motivo della scelta¹. Lo disse al primo incontro con i giornalisti, il terzo giorno dopo l’elezione. In prima fila, tra i rappresentanti della stampa, c’era Francesco Antonio Spadaro, direttore di “Civiltà cattolica”, la rivista dei Gesuiti”, che scrive: “Nella scelta del nome Francesco c’è il cuore stesso dell’esperienza dei gesuiti. Francesco era alla radice della vocazione di Ignazio, è leggendo lui che rimase folgorato. San Francesco è il modello del nostro fondatore, è un fondamento della sua conversione.”

Di tutt’altro parere era, prima di essere smentito dal fatto, lo storico Franco Cardini che nel suo sito (www.francocardini.it) aveva scritto che San Francesco è “un pacifista libertario, che con l’austera disciplina militare imposta da Iñigo de Loyola ai suoi seguaci non ha mai avuto niente a che fare”. Le opinioni di Spadaro e Cardini sono gli estremi di un panorama in cui, sul piano storico, troviamo una varietà di contrasti e affinità nei rapporti fra i due ordini. Sul piano invece dell’opinione comune dominano alcuni stereotipi che dipingono i seguaci del Serafico come sposi

¹ Se si esclude Giovanni Paolo I, che unì i nomi dei due immediati predecessori, Giovanni XXIII e Paolo VI, era dal 913, da undici secoli, dai tempi di Papa Lando, che un papa non sceglieva un nome mai usato da un predecessore.

di Madonna Povertà e quelli di Ignazio assetati di cultura scienza potenza. **Pax et bonum** i francescani, **ad maiorem Dei gloriam** i gesuiti.

L'opinione comune costruisce lungo quattro secoli una variegata gamma di preconcetti di cui v'è traccia nel vocabolario della lingua italiana, dove l'aggettivo *gesuita* non è solo usato per indicare "il religioso dell'Ordine istituito da S. Ignazio di Loyola (1491-1556), detto anche della Compagnia di Gesù", ma in senso spregiativo significa "persona ipocrita e astuta" (Zingarelli). Negli stessi seminari, pare, si mormora che ci sono tre cose che solo Dio sa: quanti ordini di suore esistono, quanto sono ricchi i Cavalieri di Malta, e che cosa pensano i gesuiti.

Anche sull'altro fronte non mancano preconcetti. Nella storica visita alla città del Poverello, il 4 ottobre 2013, durante la messa in Piazza San Francesco, il gesuita che non nasconde quello che pensa, attacca con forza un diffuso pregiudizio sull'ordine francescano e sul loro Patriarca:

"La pace francescana non è un sentimento sdolcinato. Per favore: questo san Francesco non esiste! E neppure è una specie di armonia panteistica con le energie del cosmo... Anche questo non è francescano, ma è un'idea che alcuni hanno costruito!"

Al *Pregiudizio* dedica la sua rubrica "Breviario" il cardinale Gianfranco Ravasi nel Domenicale 18 maggio 2014 de Il Sole-24 Ore. Sulla frase di Einstein, "più facile spezzare un atomo che un pregiudizio", commenta: "Cerchiamo, allora, il più possibile di sostituire al pregiudizio il giudizio vero, sereno, fondato, fin spietato".

Un giudizio vero e sereno, su Francesco e Ignazio, lo diede nel 1956, ben prima dello straordinario colpo a sorpresa di Bergoglio, un frate francescano, e lo fece proprio all'interno della Chiesa romana del Gesù, la chiesa madre della Compagnia, proprio commemorando il suo fondatore Sant'Ignazio nel quarto centenario della morte. Parlo di **Padre Alfonso Orlini** (1887-1972), istriano di Cherso, che dal 1924 al 1930 fu Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali (Ofmc)², con il motto: **FORTIS EST ET IPSE AMOR**.

L'Adriatico culla della civiltà latina. Quel sacerdote nato a Cherso ("l'isola di sasso che l'ulivo fa d'argento" nel verso di D'Annunzio), dalla voce tonante che a ogni predica sprigionava entusiasmo e ardore battagliero, aveva compiuto i primi passi della sua formazione in quel convento, della prima epoca francescana, dove, grazie alla spiritualità profonda dei maestri, epigoni dei due frati che lo precedettero nell'ardua missione di Generale dell'Ordine,³ aveva ereditato un senso forte di appartenenza alla secolare cultura latina e veneziana (Roma e Venezia "matri" della civiltà adriatica) e una **sapienza umanistica cristiana** alimentata con l'esempio sia del filosofo del '500 Francesco Patrizio sia del linguista dell'Ottocento Giovanni Moise.⁴

Quel sacerdote era l'uomo che aveva saputo affrontare Benito Mussolini nel 1924 per indurlo a chiudere l'annosa e spinosissima questione tra lo Stato italiano e la Santa Sede con la liberazione del Sacro Convento dal Convitto Nazionale "Principe di Napoli", istituzione di cui beneficiavano gli orfani dei maestri, che lo occupava dal 1875, e la cui sede divenne dal 1927 il nuovo maestoso edificio fatto costruire nella parte alta di Assisi.⁵

² Sul discorso di Padre Orlini per *Sant'Ignazio* vedi il mio articolo intitolato: *Il chersino Alfonso Orlini: un discorso "profetico" sull'affinità tra Sant'Ignazio e San Francesco*, in "Fiume", rivista di Studi adriatici (n.s., n.27, gen.-giu. 2013, Roma). Il Domenicale del Sole 24 Ore ha pubblicato il 19 maggio 2013, nella rubrica "Fermoposta", con il titolo *Vicinanze e rivalità fra gesuiti e francescani*, una mia lettera con risposta di Franco Cardini, che avevo chiamato in causa sull'argomento da lui toccato in un precedente articolo.

³ Al generalato di Padre Orlini (1924-1930), terzo chersino alla guida dell'Ordine, dopo Antonio Marcello De Petris nel '500 e Fra Bonaventura Soldatich (1879-1891), ne seguì un quarto: Padre Antonio Vitale Bommarco (1972-1984).

⁴ Con una tesi di laurea su Francesco Patrizio, all'Università di Verona, è giunta alla sua quarta laurea, all'età di 88 anni, Meira Moise, che nata a Cherso e cresciuta a Zara e a Fiume fu costretta all'esilio "in patria" nel dopoguerra. La grammatica italiana di Giovanni Moise, 1820-1888, fu lodata dal Carducci.

⁵ I meriti dell'operazione vanno suddivisi tra i rappresentanti delle istituzioni statali, tra cui, oltre al Capo del Governo,

Mi ha dato una grande emozione poter parlare di Padre Orlini in questo Sacro Convento di San Francesco, che lui, 87 anni fa, riuscì a restituire ai suoi fratelli, ai 'figli' del Serafico, e a tutta la cristianità, come recita la lapide apposta nel 1927:

...
SACER ISTE CONVENTVS ASSISIENSIS SANCTI FRANCISCI / GREGORII IX
VOLVNTATE ET FRATIS HELIAE STVDIO / SEPTINGENTIS ABHINC ANNIS ERECTVS /
VT SERAPHICI VIRI FILIIS DOMVI ESSET / POST LXVII ANNOS A MISERRIMA
DIREPTIONE / PRISCIS SVIS INCOLIS EST RESTITVTVS / ET AB EODEM MINISTRO
GENERALI / COLLEGII MISSIONVM ORDINIS SEDIS PRIMARIA DENVO CONSTITVTVS
...

La *miserrima direptio*, la sottrazione del Sacro Convento era avvenuta per effetto delle leggi eversive dello Stato italiano, dopo l'unità nazionale, con la soppressione degli ordini religiosi.

Celebrando Ignazio nella Chiesa romana del Gesù, Padre Orlini ricordava che i più grandi tra i Santi sono quelli che consacrarono le migliori attività all'Apostolato, che è continuazione dell'amore di Dio verso gli uomini, e Ignazio "fu certo tra i più grandi Apostoli e riformatori della Chiesa di tutti i tempi". Fondò la Compagnia nell'intento di dedicarsi totalmente a riportare a Cristo e al Vangelo il mondo e la Chiesa: un mondo che era corrotto nella moralità nella società nella politica nella cultura dominata dall' "umanesimo paganeggiante", una Chiesa guastata di riflesso dalla corruzione del mondo e dagli effetti della riforma protestante.

Al culmine della celebrazione Padre Orlini si fermò: "*Qui il mio cuore di francescano risale spontaneamente ad alcuni secoli indietro, ad un altro periodo storico determinante della vita cristiana, quando un piccolo e vivace uomo dell'Umbria*" ... Francesco d'Assisi, il mendicante pellegrino, fu chiamato a dare sostegno alla Chiesa minacciata rovina. Ecco il **parallelismo** che Orlini chiama **provvidenziale**: "*Grande affinità spirituale nella ricchezza dell'anima e soprattutto nell'apostolato universale, cui volgono le attività eroiche i due Ordini gloriosi, rimasti, ancor oggi, a distanza di secoli, due strumenti mirabili per tutte le opere dell'apostolato*".

Il riferimento di Orlini all'affinità dei due ordini per l'opera di apostolato missionario in tutto il mondo non può non far ricordare quella **crociata missionaria** per la quale lui stesso aveva combattuto negli anni '20, perché la liberazione del Sacro Convento era stata concepita e realizzata proprio in funzione della creazione di un Collegio per formare giovani missionari, e la Chiesa potesse contare, come vollero Francesco e Ignazio, su "apostoli scelti e preparati per tutti i compiti della conquista". Con questo spirito scriveva nel suo programma generalizio del 1924: "*vires ad Missiones iuvandas omni ex parte colligere, vocationes inter iuvenes suscitare, media, economica etiam, sustentationis invenire, atque in populo spiritum missionarium diffundere*".

Scientia inflat. Ignazio aveva capito che contro gli attacchi alla Chiesa e all'autorità del Papa che venivano anzitutto dal protestantesimo occorreva combattere con le stesse armi: "Studio contro studio, scienza vera contro scienza falsa". Conosceva l'importanza degli studi, ma fu altresì consapevole dei pericoli della scienza "tumida e arrogante", perché *scientia inflat*. I rimedi però ci sono: anzitutto la pratica degli **Esercizi spirituali**, che Orlini definisce "lo strumento di formazione di tutti i suoi compagni e discepoli, la via sicura della riforma sociale, il segno inconfondibile della spiritualità ignaziana, uno dei libri immortali del Cattolicesimo"; poi "le opere oscure della carità", e infine, appunto, l'apostolato missionario, che è "l'apice della rinuncia e perciò dell'umiltà".

il Sindaco di Assisi, Arnaldo Fortini, con i suoi collaboratori, tra cui il maestro Camillo Cernetti, il Ministro della Pubblica Istruzione Pietro Fedele, le associazioni nazionali dei maestri, e i rappresentanti del clero (il delegato pontificio Conte Maggiorino Capello); ma l'azione di regia e di reperimento dei fondi necessari alla nuova costruzione, progettata dall'ing. Osvaldo Armani, va ascritta al battagliero frate di Cherso, che si inventò una colletta mondiale per arrivare a completare il finanziamento, parzialmente sostenuto dallo Stato e dalla Santa Sede.

È per questo che Ignazio crea i **Collegi**, dove si formavano le schiere dei soldati di Cristo: “Stretti e tenuti in pugno da un’Ubbidienza rigida che garantisce l’unità degli sforzi, forniti di largo sapere e di alta scienza teologica, i gesuiti diventano gli strumenti provvidenziali per l’auspicata riforma, interna ed esterna, della Chiesa e della Società” (Orlini). I Collegi sorsero in tutte le terre di missione e il primo Collegio dei Gesuiti al mondo, fondato nel 1548, è quello di **Messina**, *Primum ac Prototypum Collegium*, il prototipo di tutti gli altri collegi. La Sicilia, terra cristiana che aveva conosciuto la dominazione islamica tra il IX e l’XI secolo, per la sua posizione al centro del Mediterraneo era esposta al pericolo ottomano. Vi sorsero altri Collegi, Chiese e conventi importanti. A Noto, oltre ai ruderi dell’ex Collegio, risalente al 1606, resta la Chiesa del convento dei Gesuiti. E a Noto nacque e morì un frate francescano, Giuseppe Benasia, che, ministro di Sicilia, fu nominato nel 1571 per tre anni Custode del Sacro Convento di Assisi; in quel periodo il pittore Dono Doni affrescò l’*Ultima cena* nella parete di fondo di questa sala a lui dedicata, che ospita oggi il nostro convegno del CLE.

Nei Collegi si formeranno “uomini superiori, gesuiti e non gesuiti, e la scienza cattolica riacquisterà l’antico prestigio”. A partire dal Concilio di Trento, che fissa la controriforma cattolica, i teologi gesuiti resteranno “sulla breccia del sapere per la difesa della Chiesa nel mondo intellettuale”: infatti “non c’è campo dell’indagine scientifica, filosofica, teologica, giuridica che non noveri larga schiera di gesuiti”. Questa, “è storia viva di ieri di oggi”, notava Orlini parlando in quella Chiesa di Roma dove Ignazio volle porre il centro direttivo della Compagnia, alla dipendenza diretta del Papa; lì, da quel pulpito, dove poteva mostrare ai fedeli la cappella dedicata a San Francesco (dal 1920 chiamata del Sacro Cuore), a destra dell’abside, e le due cappelle del transetto, una di fronte all’altra, dedicate a Ignazio e a Francesco Saverio. È con Saverio che si apre, diceva Orlini, l’epopea missionaria gesuitica che si estende alle Americhe, all’Etiopia, all’Africa, alla Cina. Ed ecco, oggi che c’è un gesuita Papa Francesco (d’Assisi), che, argentino, dice di essere venuto “dalla fine del mondo”, ecco, nel cuore di quel discorso del ‘56, il grido scevro di pregiudizi, dal sapore profetico: **“Ma se l’America latina è cattolica non lo deve forse ai figli di Francesco e di Ignazio?”**.

La mattinata al Sacro Convento si è arricchita con l’intervento del prof. Fra Guglielmo Spirito, vicepresidente dell’Istituto Teologico di Assisi, che ha mostrato il rapporto tra i due Ordini e il mondo delle Lettere, mettendo in luce gli aspetti umani, religiosi e culturali che hanno caratterizzato l’incontro tra Ignazio e i suoi primi compagni, il francese Pierre Favre e lo spagnolo Francesco Saverio, e focalizzando il non facile rapporto che il fondatore della Compagnia ebbe con il latino. La sua fortissima aspirazione religiosa lo spinse ad approfondire le conoscenze teologiche, e perciò a imparare la grammatica latina, a Barcellona, e a frequentare poi l’università di Parigi, dal 1528, per sette anni. Affidò quindi ad André des Freux la traduzione in latino dei suoi *Esercizi spirituali*, scritti in spagnolo (dai manoscritti parigini si ricavò l’edizione spagnola solo nel 1615). L’uso della lingua latina era importante, non solo per la valenza universale del suo messaggio di apostolato, ma anche per ottenere dal Papa il riconoscimento del nuovo Ordine.

Si è data quindi lettura dell’intervento del Prof. Paolo Capitanucci, impossibilitato a presenziare, centrato su *L’umanesimo e la cultura scientifica dei francescani*. Capitanucci, che ha curato nel 2006 una mostra su *La scienza al Sacro Convento. I francescani a confronto con i misteri del creato*, ha illustrato lo sviluppo dell’ “umanesimo scientifico francescano” fondato sull’incontro della razionalità scientifica greca con l’amore francescano per il mondo e le sue creature. La rivalutazione francescana della natura, alla scoperta dell’ordine e della razionalità del cosmo,

influisce sullo sviluppo della scienza,⁶ attraverso una molteplicità di studi che riguardano in particolare la geometria: l'edizione latina degli *Elementi* di Euclide curata dal frate Luca Pacioli, matematico, autore del famoso trattato *De divina proportione* (1509), ne è un esempio; e il veneziano Francesco Zorzi tentò di rintracciare il principio geometrico e musicale della creazione (*De Harmonia mundi totius*, 1525). La geometria supporta gli studi di ambito fisico-matematico e fisiologico, relativi fra l'altro alla scienza della luce, la *perspectiva*, studiata dal frate inglese Giovanni Peckham già nel XIII secolo, quando Bartolomeo Anglico scriveva il trattato enciclopedico *De proprietatibus rerum*, e un altro frate inglese, Ruggero Bacone, indagava ogni campo dello scibile, accrescendo la passione enciclopedica e l'interesse verso gli aspetti alchemico-chimici, ambito in cui nell'ambiente francescano matura l'idea di usare la chimica a supporto della medicina, come fecero Bonaventura da Iseo e Giovanni da Rupescissa, il quale rivolgeva il suo sapere ai "poveri di Cristo" che con la conoscenza dei segreti della natura potranno alleviare le sofferenze legate al corpo, finalità a cui mirava il Santo di Assisi quando esortava a soccorrere ed accudire infermi e malati.

Infine, il prof. Capitanucci ha messo in luce la straordinaria risorsa costituita dalla Biblioteca e dal Centro di Documentazione Francescana del Sacro Convento d'Assisi, una miniera culturale poco nota al mondo della scuola, in cui è attestato l'alto contributo dato dai francescani allo sviluppo della scienza.

Nella sessione pomeridiana del convegno, svoltasi in quel Convitto nazionale "Principe di Napoli" costruito nel 1927, come già detto, grazie all'iniziativa dei francescani, lo stesso Capitanucci e il prof. Leonardo Speranza (docente del Liceo Scientifico annesso al medesimo Convitto Nazionale) hanno dialogato in merito allo stile letterario dei due santi e al ruolo della scienza e della filosofia all'interno dei due ordini.

Che cosa differenzi e che cosa accomuni i figli di Francesco e Ignazio è stato il tema conduttore del progetto di studio che il CLE ha proposto a docenti e studenti: analogie e differenze nei percorsi esistenziali e nelle risonanze storico-culturali dei due grandi ordini. Il confronto è declinabile in molteplici aspetti che possono attraversare i saperi più diversi e offrire ai docenti possibilità di intersezione fra vari campi disciplinari, dalla teologia alla letteratura (latina ed europea), dalla storia alla filosofia, dall'epistemologia alla critica letteraria. In proposito il prof. Speranza ha presentato un dettagliato panorama di proposte.

È stata infine descritta la motivazione che ha portato a denominare *LUCERNA – Studi e spiritualità* l'attività del nuovo punto CLE di Assisi: un nome che s'ispira al simbolo rappresentato in Assisi dalla lampada votiva che sulla tomba del Serafico risplende grazie all'olio ritualmente portato ogni anno il 4 ottobre da una regione italiana. È un piccolo antichissimo utensile in cui si brucia l'olio per fare luce. *Lucerna* è quindi ciò che fa luce. Nel Paradiso di Dante: "Surge ai mortali per diverse foci / la lucerna del mondo" (I 37-38), che è il sole. E, come il sole, facendo luce, la lucerna guida. Così, nel senso di lume che guida, la troviamo nelle parole di Catone: "Chi v'ha guidati, o che vi fu lucerna, / uscendo fuor de la profonda notte / che sempre nera fa la valle inferna?" (Purg. I 43). La luce viene dall'olio che si brucia all'interno della lucerna.

⁶ Si veda Eugenio Garin, *Il francescanesimo e le origini del Rinascimento*, 1967.

Nel libro di Mariano Borgognoni dedicato all'esperienza religiosa di Valeria Maria Pignetti,⁷ che negli anni '20 si ritirò nell'eremo francescano di Campello del Clitunno, si legge come una "sorella" di Maria, Jacopa, descriveva lo spirito di quella suora che creò una comunità senza una particolare *Regula* ma con l'intento di "seguire con semplicità e amore il pensiero di S. Francesco":

"I cristiani non possono essere tristi e a misura che si diventa cristiani la tristezza cade per dar luogo ad una certa forma di DOLORE proprio con tutte le lettere maiuscole che non saprei definire e una certa GIOIA reale e profonda e degna anch'essa di maiuscole, che Maria paragonava un giorno all'olio, cioè al frutto del frutto dell'olivo. Nessuna pianta tormentata quanto l'olivo: radice nella terra arida, potature, rigore di stagioni e poi per aver l'olio (...) l'uliva franta, disfatta; e l'olio stesso disfatto, bruciato, per diventare luce. Così, proprio così, la gioia" (lettera a Pina Sanesi, 1 agosto 1925).

La lucerna può essere a due beccucci (come nell'immagine del logo disegnato da Filippo Paparelli): un unico stoppino e due fiammelle. A questo tipo di lucerna abbiamo pensato dovendo parlare dei due Santi dell'apostolato, descritti da Padre Orlini nel loro "parallelismo provvidenziale". Due Santi uniti dallo stesso "olio".

⁷ Mariano Borgognoni, *Sorella Maria – Selvatica e libera in Cristo*, Assisi, Cittadella Editrice, 2007.